

## La ripresa sarà difficile se non si fa l'Alta Velocità della giustizia

**L**a giustizia civile italiana scoraggia gli investimenti ed è una palla al piede della competitività. È la più grave tra le disfunzioni amministrative del nostro Paese. Ci sono oltre 5 milioni di giudizi pendenti e un diffuso senso di frustrazione tra giudici e avvocati per lo stato miserevole - spesso anche sul piano fisico - in cui versano i tribunali italiani. Abbiamo toccato il fondo e bisogna avere il coraggio di fare modifiche radicali senza badare troppo agli interessi corporativi (in primo luogo quelli degli avvocati) che hanno finora paralizzato tutti i tentativi di cambiamento. Le cose da fare (non certo indolori) sono evidenti agli addetti ai lavori, un po' meno al grande pubblico.

La priorità assoluta è creare una corsia «ad alta velocità» per le cause più importanti. Il Tribunale delle Imprese, previsto dall'art. 2 del decreto sulle privatizzazioni, va in questa direzione ma è solo un punto di partenza. Tale articolo prevede l'accorpamento all'interno di sezioni specializzate in materia d'impresa di larga parte del contenzioso societario, delle cause in materia di proprietà intellettuale, di concorrenza sleale interferente, di contratti pubblici d'appalto di rilievo comunitario e delle cosiddette *class action*. L'art. 2 dispone anche che il contributo unificato (cioè quello da pagare

all'inizio della causa) è quadruplicato per tutte le cause davanti a tali sezioni. Come mostrato dalle assai vivaci reazioni del mondo giudiziario, ci sono molti ostacoli da superare. Alcuni sono di natura tecnica, come la frantumazione delle competenze in materia societaria e l'assenza di una sede in Sardegna. Su questo e sulla concreta fattibilità del disegno, c'è bisogno di una robusta messa a punto. L'ostacolo più grave però è di natura ideologica. Si tratta della resistenza degli operatori ad accettare l'idea di una barriera all'entrata alla giustizia civile (rappresentata dal contributo più alto) e in generale l'idea di un supertribunale per il business. Le critiche sono state fortissime, ma sono per lo più infondate. L'obiezione apparentemente più profonda (mossa da giudici e avvocati) è che non sarebbe equa una giustizia a due velocità, con la corsia veloce riservata agli attori più ricchi visti i maggiori costi richiesti per introdurre il giudizio. Ma questa preoccupazione, pur comprensibile, è sbagliata. Tutte le maggiori economie del mondo hanno - in forme diverse - corti di giustizia che sono in grado di trattare questioni complesse e importanti sul pia-

DI GABRIEL CUONZO\*

no economico assicurando un «servizio» adeguato, cioè procedure ragionevolmente veloci e trasparenti che portino a decisioni di buon livello, in linea con le aspettative di qualità delle imprese internazionali. Queste corti sono infrastrutture vitali del sistema economico del Paese, ne costituiscono anzi uno dei principali Fattori alla base delle decisioni di investimento. Il costo d'ingresso a tali procedure è in genere elevato e comunque proporzionale al valore della lite. Per competere con le altre economie l'Italia deve fare qualcosa di simile. L'analogia ferroviaria è rozza ma efficace. È vitale avere il Frecciarossa (o l'Italo) tra Roma e Milano, mentre centri minori saranno collegati con più difficoltà. Questa logica - inevitabilmente «diseguale» - è stata alla fine accettata dagli italiani nei trasporti e adesso deve essere applicata a un'infrastruttura altrettanto vitale: la giustizia civile. Gli avvocati italiani devono convincersi del fatto che è il loro numero esorbitante a essere il primo fattore alla base dell'enorme contenzioso in essere.

**Numero di avvocati e poche barriere all'ingresso gonfiano il contenzioso**

Una barriera all'entrata ai tribunali d'impresa, come il contributo «quadruplicato», è necessaria per decongestionare almeno una parte del sistema. Naturalmente non basta creare nominalmente i tribunali d'impresa. Occorre fare in modo che possano assorbire tutto il contenzioso (ciò è problematico ad esempio a Milano) e che al maggior costo di ingresso corrispondano servizi adeguati (ad esempio personale e tecnologia sufficiente e udienze anche di pomeriggio). *Last but not least*, bisognerà cambiare le procedure, spianando la strada a un processo finalmente incentrato

sul *trial*, come in tutte le economie avanzate. Creando un'area di eccellenza (che genera risorse con contributi più elevati) tutto il sistema giustizia avrà un punto di riferimento per migliorare. Adesso bisogna aiutare il governo ad andare nella giusta direzione. Questo è soprattutto compito degli studi legali più strutturati, che meglio conoscono le esigenze degli investitori internazionali e che forse sarebbe opportuno coinvolgere nel disegnare le prossime riforme. (riproduzione riservata)

\*studio legale Trevisan e Cuonzo